

INTERVISTA. PANSA PRESENTA IL SUO NUOVO LIBRO E SI RIVOLGE AL LOFT ■ DI FABRIZIO D'ESPOSITO

«Ma quale marea nera che torna...»

■ Brontola, Giampaolo Pansa, come Barney Panofsky. L'intercalare all'inizio di questa conversazione con *il Riformista* è lo stesso del protagonista della *Versione* di Richler: «Cazzo ditelo una volta per tutte quello che è successo in quegli anni tremendi». Si rivolge, l'editorialista del gruppo Espresso-Repubblica, agli eredi del Pci finiti nel Partito democratico e aggiunge: «Veltroni ma anche Franceschini e D'Alema dovrebbero invitarmi al Loft per farmi tenere una lezione sul revisionismo intelligente. Solo così capirebbero perché la gente ancora non si fida di loro. Non si fida anche perché continuano a non dire la verità sulla Resistenza. Non solo: quando hanno poi capito che stavano perdendo le elezioni in Italia e a Roma, hanno rispolverato la retorica dell'antifascismo gridando alla marea nera che stava avanzando. Ma quale fascismo che torna! Basta con queste stupidaggini».

Da "storico dilettante", definizione alla quale tiene tantissimo, Pansa ha scritto un nuovo libro sulla guerra civile italiana tra partigiani e fascisti. Anzi, nella periodizzazione para-academica fatta dal giornalista, le guerre sono diventate due: la prima situata tra l'Armistizio del '43 e la Liberazione, la seconda che comincia dopo il 25 aprile del '45 e va avanti almeno fino al 1947. Il libro s'intitola *I tre inverni della paura*, uscirà il 21 maggio, segna il ritorno di Pansa alla Rizzoli come casa editrice (Rizzoli Best, 567 pagine, 21,50 euro) e soprattutto conclude il lungo ciclo dedicato a quegli anni. In tutto sette volumi, quasi un'enciclopedia: «Questo è l'ultimo sulle due guerre civili. Ho 72 anni e voglio ancora scrivere d'altro. Il prossimo sarà diverso, ma non rivelo l'argomento». A dire il vero, anche *I tre inverni della paura* è diverso dai precedenti sei. Se non altro per la forma narrativa scelta, quella del romanzo. Pansa, infatti, mette al centro del suo lavoro l'epopea tragica della famiglia Conforti per raccontare vendette e omicidi dei comunisti tra le campagne di Reggio Emilia e Parma in tre inverni: '43-'44, '44-'45 e '45-'46. Vendette contro i fascisti, i proprietari terrieri, i liberali, i preti, i borghesi, persino contro i partigiani di colore diverso dal rosso e un sindaco socialista e riformista.

La protagonista è una donna, la poco più che ventenne Nora Conforti, figlia di un agrario ex squadrista. Il personaggio è inventato, ma non il sangue che le "nevica" intorno. Nora vive un dramma dopo l'altro. Il fidanzato Giu-

lio, di cui è incinta, che muore nella spedizione dell'Armir in Russia. I suoi migliori amici, Giovanni e Paolo, che se ne vanno a combattere: il primo coi fascisti, il secondo coi partigiani bianchi. Il papà Agostino che viene ammazzato da uno squadrone della morte rosso, per usare la definizione che Pansa riserva ai "ribelli con la nevrosi del mitra". Poi Nora s'imbatte in un tipo sveglio, che ci sa fare: Nelson Artomi. Nelson è uno che ha fatto la guerra ma non vuol più saperne di divise e di armi. Uno che dice: «Oggi il mio credo è uno solo: commerciare e salvarmi, in attesa che questo massacro finisca. Comunque vada a finire questo macello, noi italiani perderemo sempre».

Spiega Pansa: «Partigiani e fascisti sono state due minoranze e io ho voluto dare spazio alla maggioranza stretta a stare zitta e subire gli uni e gli altri. La famosa zona grigia di cui parlava Renzo De Felice. E le donne sono quelle che hanno portato il peso più grande delle guerre civili. Le hanno vissute con terrore, pensando ai figli piccoli. Del resto fu una donna a invitarmi durante un dibattito sul *Sangue dei vinti* a scrivere un *Via col vento* italiano. La nostra guerra civile come quella americana. Ma io il libro di *Via col vento* non sono riuscito nemmeno a finirlo, non ce l'ho fatta sinceramente. Ho ripiegato sul film. Nelson, invece, è l'eroe della zona grigia, il prototipo del democristiano perfetto, antifascista e anticomunista. Non a caso il terrore in Emilia è finito quando la Dc ha vinto nel 1948. Meno male che ci furono De Gasperi, Scelba e gli Stati Uniti. Sì, per fortuna che ci fu Scelba».

segue a pagina 2

■ Nel libro, i democristiani vissuti in carne e ossa che incrociano la famiglia di Nora sono due: il Professore, ossia Giuseppe Dossetti, e un deputato dell'epoca molto noto nella zona emiliana, Pasquale Marconi. Il ritratto del secondo prevale su quello del primo, perché Marconi voleva una vera "lotta" al comunismo, non una più morbida "sfida" come propugnato dal Professore. Con *I tre inverni della paura*, però, Pansa suggella soprattutto la sua versione sul Pci di allora: un partito ambiguo e omettoso che coprì gli omicidi - più di duemila nel dopoguerra tra Reggio, Modena e Bologna -, che egemonizzò anche con le cattive la direzione del comando partigiano e che insegnò sino all'ultimo il sogno della rivoluzione comunista in Italia, a completamento della Resistenza. Il giornalista-storico demolisce anche un altro mito della guerra antifascista: il martirio dei sette fratelli Cervi. In un dialogo tra Nora e il repubblicano Giovanni s'insinua il sospetto che siano stati traditi e venduti ai fascisti

da qualche capo del Pci perché poco controllabili. Dice Pansa. «Io non ho le prove, ma queste voci circolano a Reggio da mezzo secolo. L'unica cosa che so per certa è che un ufficiale della milizia fascista che li catturò dopo un po' andò a fare il comandante partigiano». In genere, di fronte ai libri di Pansa sulla guerra civile, gli ortodossi duri e puri della retorica resistenziale non si limitano solo a insultarlo per la sostanza dei fatti raccontati. Ma contestano anche i momenti scelti da Pansa, notoriamente di sinistra, per far uscire i suoi lavori, quasi sempre con il Cavaliere al potere. Questo in base all'equazione antiberlusconismo uguale antifascismo. E oggi, con il clima più che cordiale tra maggioranza e opposizione? «Non credo a questo nuovo clima. È soltanto una faccenda di diplomazia tra partiti. Ma appena il paese continuerà la sua lenta discesa verso il declino la contrapposizione violenta ritornerà. E poi il dopoguerra non è finito come sostenuto da Fini quando è stato eletto presidente della Camera. Ci sono ancora almeno ventimila morti dispersi nelle fosse comuni. Morti che purtroppo non saranno mai trovati perché a Reggio, per esempio, su quelle fosse probabilmente, con lo sviluppo urbanistico, sono stati costruiti palazzi, supermercati e aziende. I negozianti della sinistra regressista devono fare i conti con questi desaparecidos delle due guerre civili italiane, con queste necropoli clandestine». Sette libri, dunque: *I figli dell'aquila*, *Il Sangue dei vinti*, *Prigionieri del silenzio*, *Sconosciuto 1945*, *La Grande Bugia*, *I Gendarmi della memoria*, *I tre inverni della paura*. A parte le polemiche passate e quelle future, che cosa resta? Conclude Pansa. «La riconoscenza di un mondo che non conoscevo, di un'umanità sofferente costretta a tacere per decenni. Un giorno andavo a Siena con Adele (Grisendi, scrittrice e compagna del giornalista, ndr) e ci siamo fermati lungo la Val d'Orcia per fare la spesa. Io rimasi in macchina, una Panda, a fumare con il finestrino aperto. Era estate. Arrivò una vecchina con il bastone, più curva di me, e mi fece una richiesta senza aggiungere altro: "Le posso dare un bacio?". "Per quale motivo?", le dissi. "Lei lo sa", rispose la vecchina».

